

Manicomio e biblioteca sul lago di Garda tra corrotti e bugiardi

Ci sono affinità e divergenze tra Francesco Permunian (Cavarzere, 1951, bibliotecario a Desenzano, sul lago di Garda) e Ludovico Toppi, bibliotecario del lago di Garda? Il primo è l'autore di un romanzo, sorprendente ed eccessivo, cartavetrato e scomodo, che ha per protagonista proprio un bibliotecario. Questo è il sesto romanzo di Permunian, del quale si è scritto (a ragione) che appare distante dai vezzi della narrativa italiana e semmai vicino agli estri fantastici di certa cultura veneta (Comisso, Parise, Berto) e, ancor più, a certi autori dell'Est. Ci si tenga forte, nell'affrontare queste pagine. Chè, sono, prima di tutto, un viaggio disperato e malinconico nella vecchiaia, nelle solitudini, nella follia, nei riti e detriti di una provincia - qui citiamo, concordando, il retro di copertina - malvagia e corrotta, bugiarda e disfatta.

Accanto al bibliotecario - che ha un debole letterario per Cioran - ecco il barone Alfonso Maria Manotazo - che stravede invece per Ceronetti. Già questa diatriba attorno a due numi tutelari del nichilismo apocalittico è tutta un programma. Poi, Madame Pompadour, il magazziniere Armando, le signorine Eburnea e Leocadia. Attenzione: trattasi di due bambole gonfiabili, chiamate a lenire la solitudine di certe notti in palazzi in disfacimento per non dire appunto della Casa del Sollievo Mentale, manicomio di provincia. Non risparmia nulla, Permunian, del campionario di una umanità che aderisce poco all'immaginario patinato e turistico, proprio del Garda. Citiamo il risvolto di copertina, questa volta: sesso di vecchie signore con animali, pie dame che si prostituiscono a fin di bene, una zia che parla con la Madonna, marchettari necrofori e ballerine alcolizzate. Siete pronti?

Francesco Permunian

La casa del Sollievo Mentale

Nutrimenti, 172 pagg., 16 euro

- *Carlo Martinelli*

